

Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1992

Nel 50° della morte di S. Leopoldo Mandic

Convento dei Pp. Cappuccini di S. Maria della Neve: 23/05/1992



Era giusto che l'anno Leopoldiano, per il 50° della morte di S. Leopoldo Mandic, venisse celebrato anche a Udine. Come Vescovo ho un motivo personale: studente di prima liceo in Seminario di Padova, l'ho visto venire come confessore dei teologi e più volte camminare per le strade, trascinandosi con il suo bastone, così piccolo di statura che i ragazzi si divertivano a buttargli dei sassolini nel cappuccio.

S. Leopoldo a Udine.

Ma c'è un motivo che riguarda la Chiesa udinese di cui il Signore ha voluto diventassi pastore. Qui infatti, ragazzo di 16 anni, nel novembre 1882 (110 anni fa), giunse dal paese natio di Castelnuovo in Dalmazia dove P. Leopoldo era nato nel 1866, da famiglia ricca e nobile, però decaduta in estrema povertà.

Si chiamava Bogdan (Adeodato).

Vi rimase due anni, dal 1882 al 1884. Poi passò a Bassano dove fece il noviziato ed emise i voti religiosi prendendo il nome di fra Leopoldo.

Venne ordinato prete a Venezia il 20.IX.1890. Dal 1914 al 1942 (anno della morte) si consacrò al ministero delle confessioni nella chiesa di S. Croce del convento dei Cappuccini di Padova.

Chi è stato, come me, da ragazzo in seminario sa come e quanto sono decisivi gli anni di formazione, anche i primi. Lo furono certo anche per S. Leopoldo i due anni vissuti nel "collegetto", aperto presso il Convento di Via Ronchi a Udine: per la regola di vita,

per i formatori, per i compagni, tra i quali P. Odorico da Pordenone (per 4 volte ministro provinciale) è mons. Cornelio Cuccarollo (che fu Arcivescovo di Otranto).

La Parola di Dio illumina la figura del Santo.

Il Vangelo (Gv 10,11-16) richiama due aspetti che segnarono la sua vita sacerdotale.

La ricomposizione dell'unità della Chiesa di Oriente: Gesù confida: "Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste devo condurre; ascolteranno la mia voce e diverranno un solo gregge e un solo Pastore".

Santo nel confessionale.

S. Leopoldo sognò l'Oriente, soprattutto quando fu per breve tempo destinato al convento di Capodistria. Ma non poté realizzare il sogno per la fragilità della sua salute. L'altro aspetto fu il ministero del confessionale. Sentì la passione del cuore di Cristo: "Il buon Pastore offre la vita per le pecore".

S. Leopoldo per circa 30 anni dedicò 12 ore al giorno al confessionale: un'immensa moltitudine, di ogni condizione, da tutte le parti d'Italia. Il Vescovo di Padova mons. Carlo Agostini (che mi ha ordinato prete), scrisse nel 1944: "Quanto P. Leopoldo abbia confessato è impossibile dirlo. Solo nel S. Curato d'Ars si può trovare un riscontro".

La prima lettura (1Gv 4,7-16) rimarca soprattutto questo ministero della misericordia: "Carissimi...Dio è amore... in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio; ma è Lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima per la espiazione dei peccati".

Il confessionale fu il luogo della sua santità. Lo ha riconosciuto Papa Paolo VI beatificandolo il 02.05.1976: "La nota peculiare (egli disse) della eroicità e della virtù carismatica del B. Leopoldo fu, chi non lo sa? il suo ministero nell'ascoltare le confessioni".

Lo ha confermato Giovanni Paolo II canonizzandolo il 16.10.1998 proprio nel cuore dell'anno santo della Redenzione, durante il Sinodo dei Vescovi che rifletteva su "La riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa".

Ed è commovente avere tra noi l'insigne reliquia di quella mano destra che migliaia di volte si è alzata ad assolvere e ad indicare il Crocifisso appeso alla parete di quella cella, mostrando il quale era solito ripetere: "È Lui che perdona; è Lui che assolve".

Ho visitato tante volte quella stanza, rimasta quasi miracolosamente intatta durante il bombardamento del 14 maggio 1944, che distrusse il convento e la chiesa.

E la visitò anche Papa Wojtyła il 12.IX.1982, andando a Padova. Chiese:

"Qui confessava il Beato?". "Qui Santità, tutti i giorni, per quasi 40 anni". "Ed era sofferente?". "Sempre e molto, Santità". Il Papa posò una mano sulla parete sovrastante l'inginocchiatoio; appoggiò sulla mano la testa e stette raccolto (come ha fatto il 3 maggio scorso davanti al Crocifisso di Gemona) in silenzio e prolungata preghiera.

A quella missione di "strumento singolare" della misericordia di Dio, S. Leopoldo si era sentito chiamato fin da ragazzo. Nei ricordi della sua infanzia portava il segno di un fatto: per una mancanza lieve la sorella aveva condotto il piccolo Bogdan dal parroco perché pubblicamente (in mezzo alla chiesa) lo correggesse e lo castigasse. E il castigo fu duro. S. Leopoldo aveva 8 anni. Fu turbato; ebbe un moto di ribellione: "Quando sarò grande, voglio farmi prete, diventare confessore e usare tanta misericordia e bontà con le anime dei peccatori". E fu così.

Da S. Francesco d' Assisi egli imparò ad amare il Crocifisso.

È il volto paradossale di Dio. È l'unico volto che Dio ci ha lasciato come testamento sulla croce. Dio è proprio quella persona crocifissa. Lì c'è l'onnipotenza, l'onniscienza, soprattutto la bontà, la misericordia, l'amore infinito di Dio.

Noi avevamo bisogno di questo Dio crocifisso. E S. Leopoldo lo ha scoperto, lo ha capito, rivelato. Non molte parole; qualche massima spirituale; uno sguardo al Crocifisso, talvolta un sospiro. Parlava ai penitenti con le parole che può dire un Crocifisso.

Fu accusato di essere di manica troppo larga, troppo indulgente con i penitenti. E non una volta sola. Le accuse lo facevano soffrire; lo toccavano nel profondo, lo ferivano dentro. Ma era questa la sua risposta: "Se il Crocifisso mi avesse a rimproverare della

manica larga, risponderai: questo triste esempio, Paron Benedeto, me l'avete dato voi; ancora io non sono giunto alla pazzia di morire per le anime". E mostrava il Crocifisso. "La misericordia di Dio è superiore ad ogni aspettativa", era solito ripetere. P. Leopoldo diventava così il segno della sorprendente novità e della inaudita speranza di Dio nei confronti dell'uomo.

Chiediamo al Signore due grazie.

Quale dono, quale grazia chiediamo al Signore per intercessione di S. Leopoldo?

Due grazie:

La prima: un ritorno di cristiani penitenti alla confessione: Che S. Leopoldo confermi le anime che tendono alla spiritualità all'assidua frequenza al confessionale reagendo a certe correnti di pensiero, non certo ispirate da Dio, che ritengono la "confessione frequente" una pratica superata del passato.

E S. Leopoldo richiami tanti battezzati, che hanno abbandonato da anni la confessione, a questo che è sì tribunale severo della coscienza, ma anche luogo di conforto, di illuminazione e di risurrezione alla grazia.

È incombente nel nostro paese la "questione morale" di fronte agli scandali che ci turbano in questi giorni. Il luogo migliore per risolvere la questione morale è un inginocchiatoio, davanti a un confessore, ai piedi del Crocifisso.

La seconda grazia è il dono di santi confessori, assidui al confessionale e innamorati di Cristo come S. Leopoldo, che fanno sentire la confessione come la celebrazione di un Dio che ti ama, ti cerca, ti aspetta, perfino ti perseguita. E te lo dice con il Crocifisso, epifania di un amore dal quale non puoi sfuggire, perché è l'amore di un Dio che è giunto alla pazzia di morire per la tua anima.

"Signore dona alla Chiesa Udinese questi santi confessori che portano a Dio gli uomini del nostro tempo".

